

LA MEMORIA DELL'IMPRESA NEGLI ARCHIVI FIORENTINI

Il mio contributo vuole essere una prima ricognizione, un saggio di ricognizione almeno, sulle fonti disponibili a Firenze per la storia dell'impresa, con particolare riguardo a quelle che possono definirsi in un'ampia accezione "imprese storiche", per le quali la Camera di Commercio di Firenze ha creato un Albo. Una particolare attenzione sarà posta anche alle imprese che hanno operato nel settore automobilistico degli inizi.

La Soprintendenza archivistica per la Toscana ha iniziato fin dal 1979 (la data è tarda, ma ciò ci riconduce ad un complesso di ragioni storiche che hanno misconosciuto il valore degli archivi d'impresa per la storia economica in Italia più che in altri paesi, soprattutto europei) il censimento degli archivi materialmente prodotti dalle singole imprese¹. In questo campo abbiamo effettivamente fatto qualcosa, forse abbastanza rispetto ai nostri mezzi, certo non tutto, per riconoscere e censire gli archivi delle imprese che hanno significato di più per l'economia fiorentina (Firenze, la provincia, la Toscana), sia in termini di archivi di imprese importanti per la loro funzione economica, che di imprese tradizionali o più antiche. Vorrei soffermarmi su alcune situazioni, per fornire una visione d'insieme e per accennare ai problemi caratteristici di questo campo di attività, le altre potete trovarle sul volume edito dalla Soprintendenza nel 1982 a séguito del censimento del 1979-1981, parzialmente aggiornato on-line². Mi soffermerò anche su alcuni casi problematici proprio per evidenziare, assieme agli elementi negativi che emergono, le possibilità di rendere più incisivo l'intervento a salvaguardia di questi archivi e per proporre strumenti per far fronte alle difficoltà.

Il panorama degli archivi di imprese storiche, storiche relativamente, nel senso di imprese risalenti alla fine del XIX-inizio XX secolo, comprende varie tipologie economiche. Tutte le imprese di cui parlerò sono o sono state attive nell'area fiorentina, o con i loro stabilimenti o con il loro capitale.

Ricorderei per primi gli archivi delle industrie tipografico-editoriali: la Barbera Bemporad e Marzocco e connesse i cui marchi ora sono raccolti nel Gruppo Giunti, che fornisce l'esempio di un archivio ottimamente conservato e adeguatamente valorizzato anche con il concorso finanziario dello Stato, anche se - quest'ultimo - purtroppo interrotto. [La **Bemporad** nasce nel 1889 incorporando la preesistente **Paggi** - l'editrice di Pinocchio - , la **Barbera** era nata prima del 1850] Archivio non completo, beninteso, perché alle origini di un'impresa è stato assai difficile vedere negli strumenti del lavoro quotidiano dei beni da conservare per il futuro. La Barbera, per esempio, ha avuto trasferimenti che hanno nociuto alla completezza della documentazione giunta sino a noi, che, sporadicamente, parte dal 1841.

Quindi l'archivio **Le Monnier** [nata nel 1832] che purtroppo è stato gravemente danneggiato dalla guerra e poi ancora nel 1966 e che conserva in proprio solo documentazione recente, mentre presso la Biblioteca Nazionale vi è un po' di carteggio e una cinquantina di copialettere dal 1844; quindi quello della **Sansoni**, [nata nel 1873] recentemente acquistato dallo Stato dalla sua Procedura di liquidazione e conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, col carteggio con gli autori, che è inventariato, con una fototeca assai consistente e pregevole e con l'archivio delle edizioni.

¹ Già nel 1969 Giorgio Mori richiamava al problema delle fonti inedite in *Materiali, temi ed ipotesi per una storia dell'industria nella regione toscana durante il fascismo (1923-1939)*, AAVV, *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, 1971.

² CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana risultato di una prima rilevazione condotta dalla Soprintendenza Archivistica*, Firenze, 1982. Un parziale aggiornamento nel mio *Gli archivi d'impresa in Toscana dal 1982 ad oggi* in: "Culture e impresa" - Rivista on line", n. 6 giugno 2008, <http://www.cultureimpresa.it/06-2008/italian/primo03.html> .

Dell'archivio della **Vallecchi** tutti conoscono il triste caso del recente incendio e della quasi completa perdita. E non si trattava di un archivio completo, tutt'altro. Riprenderò successivamente a parlarne perché è un caso emblematico.

Un altro importante archivio di una grande casa editrice, prevalentemente di interesse artistico per le molte tavole e disegni originali - molti del Chiostri - che lo corredano, è quello della **Salani** [fondata nel 1862], anche ora non è più a Firenze perché è stato acquistato da Longanesi e trasferito a Milano.

Come parlare poi di Firenze e non di **Olschki** [fondata nel 1886], che prima di essere casa editrice fu casa di commercio librario e che conserva il cospicuo carteggio, censito anche con il contributo dello Stato, materiale fotografico ed altro.

Quasi perduto è l'archivio delle Officine Grafiche **Stianti**, tipografia che ha servito le più importanti case editrici del panorama nazionale. Rimane solo qualche carta, pertinenti a gestioni tarde dell'impresa, accolte dal Comune di S. Casciano presso il proprio archivio. Questo caso - e quello dell'**Impronta** (archivio interamente buttato al macero dalla Liquidazione) - sono emblematici di alcune difficoltà che si incontrano in questo lavoro: ovvero quella di identificare gli archivi, di vincere le diffidenze dei proprietari, di poter salvare le carte quando le imprese cessano. Anche il ricordato archivio **Vallecchi** è al centro di un caso simile. Anche in quel caso ci fu impossibile censire l'archivio finché la casa era in vita. Enrico Vallecchi, che in interviste sui settimanali aveva dichiarato di avere "*due stanze piene di documenti*", a noi diceva di non avere niente e poco è rimasto ai suoi eredi, qualche fotografia, qualche edizione, pochissime carte. Forse qualcosa che si poteva salvare se la nuova casa editrice, dopo il fallimento della vecchia, avesse voluto farsi centro di raccolta di tutto, che ne so, fare una fondazione. Un giudice ci segnalò alcuni fascicoli (era ciò che rimaneva dell'archivio degli autori) tra il materiale di un'asta. Furono vincolati, ma il nuovo direttore editoriale non fu informato del vincolo. Così, in occasione di un restauro di locali l'archivio venne spostato in un deposito qualsiasi (tutto ovviamente senza che nessuno informasse la Soprintendenza), che, sciaguratamente, andò in fiamme. Si sono salvati forse il 20% dei fascicoli, estratti per ragioni amministrative.

L'immagine di Firenze è garantita dall'immenso archivio di **Alinari-IDEA**, con lastre che risalgono anche al 1860, dal quale deve partire ogni ricerca che miri a ricostruire negli aspetti visivi la vita economica e sociale di Firenze.

Dopo questo *escursus* su imprese che producono direttamente cultura, altre imprese antiche: il **Pignone** [fonderia fondata nel 1842], che possiede un limitato archivio storico - pochi documenti sopravvissuti, in realtà - presso il Nuovo Pignone cui devono essere aggiunti altri, anche antichi, posseduti dall'archivio del Cral Nuovo Pignone e qualche altro compreso nell'archivio Benini depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze ed in corso di ordinamento³. La **Officine Galileo**, diretta erede della **Officina Galileo** attiva nell'ultimo quarto dell'800 e già specializatissima negli strumenti di precisione e presente alle varie esposizioni industriali italiane e parigine, il cui cospicuo archivio ha perduto molti settori in conseguenza dei due trasferimenti cui l'azienda è andata incontro: da viale Regina Margherita, ora Don Minzoni, al Poggetto e dal Poggetto all'Osmannoro - in particolare è andato perduto tutto l'archivio antecedente la fondazione della Società anonima nel 1906, in pratica la rifondazione. L'archivio dei disegni posteriore a tale data (ma in realtà molto posteriore) è stato depositato, assieme con i bilanci, i libri sociali e qualche libro contabile presso l'Archivio di Stato di Firenze). Della precedente Officina Galileo rimane documentazione in tre archivi: uno è l'archivio privato di Innocenzo Golfarelli, che ne fu direttore fino alla fine dell'800, l'altro quello di Gustavo Uzielli, che ne fu direttore prima di lui e che ne documenta la nascita, entrambi presso la Biblioteca Nazionale; il terzo è l'archivio dell'Istituto Agrario Vegni di Cortona, eredità di Angiolo Vegni che ne fu finanziatore e che estromise il Golfarelli a favore di Giorgio Martinez. Ci siamo offerti come Soprintendenza (quindi *gratis*) di

³ I Benini possedevano la fonderia del Pignone, ma il loro archivio conserva prevalentemente documentazione familiare con solo qualche fascicolo del Pignone.

inventariare analiticamente le carte del Vegni, utili a ricostruire la vita dell'Officina, tramite un deposito presso di noi o l'archivio di Stato di Arezzo. Orbene, *non hanno voluto!!!*

Ricorderei poi quindi l'**Antico setificio Fiorentino**, con un archivio risalente al '700 [un archivio sui-generis di un'azienda rifondata come spa nel 1914], l'archivio dei **Grandi Magazzini Duilio 48** [fondati nel 1902 da Giuseppe Siebzeher sul preesistente "Bazar Buonajuti", risalente al 1834] depositato all'archivio di Stato di Firenze e provvisto di elenco di consistenza; l'archivio del **Gruppo SMI** [fondata nel 1886] attualmente in corso di spostamento a Campo Tizzoro dove si va organizzando un enorme archivio storico; dell'**ATAF**, [fondata nel 1902], forse non adeguatamente valorizzato ma già provvisto di un elenco di consistenza; quello della **Richard Ginori** [fondata, come manifattura di Doccia, nel 1737 e, come Richard-Ginori nel 1896], i cui due settori (documentazione storica e documentazione di Stabilimento, in realtà storica anch'essa, in parte) sono da poco tornati in una medesima proprietà; quello della **Unicoop**, erede di una cooperativa fondata nel 1885, che raggruppa quelli di piccole e antiche cooperative ora assorbite e risalenti agli ultimi anni dell'800; quello de **La Fondiaria** [nata come Fondiaria Incendio nel 1879], comprensivo di carta da quella data.

Di altre aziende, pure indubbiamente importanti per la vita fiorentina, non abbiamo però trovato traccia, il che non vuol necessariamente dire che gli archivi non esistano. Una di queste è la **Pegna**, che era una fiorente industria chimica e la cui ragione sociale è tutt'ora esistente.

Il lavoro di individuazione degli archivi di impresa non è facile. Se appartengono a imprese vive ci sono caratteristiche difficoltà. Cercare di vincere le difficoltà dei titolari è impresa ardua: gli amministratori sono spesso distratti dai loro affari (e ciò è legittimo, l'impresa deve produrre reddito e non cultura, almeno fino a quando non si capisce che dalla cultura può uscire uno spazio di reddito), o, per formazione, incapaci di comprendere discorsi di cultura, di storia, di carte e della loro conservazione; ora si è cominciato a parlare dell'*immagine* e talvolta si trova un appiglio, ma non sempre, perché si rimane sempre legati spesso alla insondabile particolarità caratteriale dell'interlocutore che ci troviamo innanzi. Lo Stato è molto spesso una presenza pericolosa, il censimento può sembrare operazione fiscale, può ricordare la polizia tributaria. Gli archivi poi occupano spazio e lo spazio costa. Se anche possiamo talora offrire dei locali spesso le procedure burocratiche ci portano via mesi e mesi.

Più di una volta la Soprintendenza Archivistica si è fatta promotrice della costituzione di un Centro di conservazione per gli archivi delle imprese, alternativo agli Archivi di Stato che certo non hanno spazi sufficienti ad offrire la conservazione in tutti i casi, chiamando alla collaborazione quelli che sembravano gli enti più sensibili, enti locali territoriali, Camera di commercio, Associazione Industriali, Banche. Due volte l'impresa è stata lanciata a Firenze e due volte ha abortito. Né è da rimproverare solo la nostra città (dove i malevoli dicono che si chiacchiera molto e si combina poco), perché iniziative del genere sono state tentate anche a Prato (due volte), Arezzo, Pisa e neanche lì ci sono stati sviluppi.

Io rimando a voi queste problematiche, chissà che a forza di dire e ridire non si riesca a mettere in piedi qualche buona iniziativa. Ciò vale anche per le ritrosie dei privati. Forse qualcuno dei presenti possiede carte di natura storico economica, e può valutare che non corre nessun rischio a denunciarne il possesso. Che poi, per le imprese storiche, è ormai, per il trascorrere del tempo, un preciso obbligo di legge, riferito a chi detiene carte di oltre settant'anni. Come ho detto sopra noi abbiamo fatto quello che si chiama un "censimento". Operazione necessaria, almeno in una prima fase del lavoro, quella di mettere in luce le sopravvivenze delle carte effettivamente prodotte, effettivamente giunte fino a noi. Ma alla lunga, col perfezionarsi della ricerca e il volgersi di essa allo studi di singole imprese, di singoli settori di imprese, essa ci è sembrata troppo riduttiva. Per scrivere la storia dell'impresa in un territorio occorre avere a disposizione fonti sulle imprese esistenti attualmente, su quelle chiuse da poco il cui patrimonio documentario è stato da poco recuperato (ricordo che per interessamento e aiuto materiale della Camera di Commercio di Firenze sono stati assicurati alla storia gli archivi delle più recenti Longinotti e Fratelli Franchi) oppure

sulle quali rimane comunque una traccia documentaria "impropria" come interviste, pubblicazioni o altri materiali. Ma occorre avere anche a disposizione fonti su quello "che c'era", sulle imprese ora chiuse delle quali è rimasta sì e no la memoria spicciola, il nome su un cartello stradale o su qualche libro di memorie⁴.

Un lavoro del genere deve essere fatto su fonti alternative, sulle rilevazioni generali, i censimenti industriali nonché le scritture dei vari enti preposti al raccogliere i documenti ufficiali delle imprese. Una fonte primaria, almeno per l'epoca più vicina a noi, è il Registro delle imprese della Camera di Commercio. Ugualmente importanti sono i documenti degli enti che hanno preceduto le Camere nei precedenti ordinamenti. Ma purtroppo questo archivio è lacunoso, anche se ci sono speranze di poter trovare altra documentazione nel corso della operazione di riordinamento in corso. La Camera nasce nel 1910 come ente dello Stato unitario, ma presso l'Archivio di Stato di Firenze si trova la documentazione inerente gli sforzi di Pietro Leopoldo e degli illuministi Toscani per la creazione di una "Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze"⁵ e della Deputazione che doveva prepararla. La Camera di Commercio Lorenese è del 1770. Del 1808 è l'istituzione della Camera nel periodo francese; del 1818 è la ricostituzione della Camera lorenese. La documentazione di questo periodo è conservata parte all'Archivio di Stato e parte presso la Camera, nel nucleo definito "Archivio storico". Dal periodo postunitario vi si trova tutta la documentazione esistente. L'alluvione del '66 ha procurato grandi danni, in particolare sui fascicoli delle ditte, delle quali rimangono ora solo delle schede, che sono state recuperate (virtualmente tutte) e messe in ordine alfabetico. Sarebbe raccomandabile realizzarne un riordino, magari una fotocopione e un indice merceologico. Assai interessanti appaiono i Bollettini della Camera di Commercio, dove per esempio nel 1867 è segnalato un elenco delle industrie esistenti a Firenze nel 1865 e i fascicoli a stampa delle Statistiche. Per esempio sul bollettino della Borsa valori, che si è conservato, nel 1863 è quotata la Società del nuovo motore Barsanti-Matteucci.

Una legge recente ha soppresso il registro delle Società presso i Tribunali attribuendolo alle Camere di Commercio e devolvendo gli atti precedenti (relativi alle imprese cessate) agli archivi di Stato. Gli archivi di Stato conservano inoltre gli atti delle cancellerie dei Tribunali preunitari e postunitari presso i quali erano iscritte le ditte o le società e che controllavano i loro fallimenti.

A Firenze competente era il Tribunale collegiale di I^a istanza, i cui atti abbracciano il periodo 1838-1865, purtroppo danneggiato dall'alluvione, che presenta diverse serie di interesse per la storia economica toscana, tra cui quella delle *Cause civili e commerciali*, consultabili attraverso i Protocolli di udienza, i Ruoli e i repertori degli stessi; le *Filze dei fallimenti*, Il *Repertorio dei fallimenti risolti* (1838-1865), purtroppo alluvionato, le *Scritte di società commerciali*.

Per fare qualche saggio, ho scorso le serie ricercando qualche azienda che mi paresse interessante in relazione all'argomento del convegno di dicembre rinvenendo la richiesta di costituzione della Società Anonima del nuovo motore Barsanti e Matteucci⁶. In questo incartamento si trova il Decreto di Bettino Ricasoli, governatore della Toscana, del 24 giugno 1861 in merito all'istanza presentata da Guido Giuntini "in proprio e in nome di P. Eugenio Barsanti delle Scuole Pie e di Felice Matteucci e di altri", nel quale si dà l'approvazione alla costituzione della Società. Vi è anche l'Atto di costituzione dell'8 gennaio 1861 con lo Statuto sociale. I soci sono il P. Barsanti, il P. Alberto Sarri, il Matteucci, Giovanni Battista Barbacci, il M.se Feliciano Niccolini, il negoziante Francesco Pestellini, il m.se Ferdinando Panciatichi, Guido Giuntini, Sebastiano Fenzi, Giovanni Bastianelli, il m.se Manfredi Calcagnini e il c.te Ferdinando Zucchini. L'impresa nasce quindi per cointeressamento di varie personalità dell'economia fiorentina del tempo. Va detto che l'interesse

⁴ Per esempio nell'archivio Ronchi che fu forse il maggior studioso di ottica italiano dell'età contemporanea, troviamo molte indicazioni relative ad imprese. L'archivio è depositato all'Archivio di Stato di Firenze.

⁵ Cfr. R. RISTORI, *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, Firenze, 1963, *passim*.

⁶ Cfr. A.S.F., *Tribunale Collegiale di Prima Istanza*, busta 1359, "Filza 9 Scritte di Società Commerciali dal 21 aprile 1858 al 18 settembre 1865".

del momento va in direzione dell'acquisizione di una forza motrice per l'industria e non ancora di un motore per un mezzo di trasporto. Fino alla fine dell'800 il mezzo di trasporto personale privilegiato rimarrà la carrozza, il "legno". Si apprende anche che in quel momento Barsanti possedeva due esemplari del motore, che egli conferisce alla Società. Purtroppo la carte del Tribunale, come si è detto, si fermano al 1865 e quindi non abbiamo traccia dei documenti relativi al fallimento che seguì nel 1866 (precisare). Non sono riuscito a reperire il fascicolo del fallimento negli atti del Tribunale del 1866. Sul motore Barsanti-Matteucci si trova comunque documentazione anche nell'archivio dell'Osservatorio Ximeniano, provvisto quanto meno di elenco di consistenza.

Al Tribunale Collegiale di Prima istanza fa seguito naturalmente il Tribunale del Regno d'Italia, la cui Cancelleria commerciale svolge il ruolo di raccogliere i fascicoli delle Società, in pratica una specie di Registro Ditte, mancando allora altra specifica competenza in materia.

La serie "*Registro di Società*" si trova nell'ASF suddivisa in più tronconi a seconda dei successivi versamenti delle carte, via via che il trascorrere del tempo rendeva disponibili per la conservazione storica gruppi di annate documentarie relative alle imprese cessate. Ogni impresa è rappresentata da un fascicolo. Non si tratta sempre di Società, ma anche di ditte che formalmente società non sono. Manca al momento, anche se per poco, uno strumento di ricerca che permetta di individuare con precisione quali aziende vi siano contenute (esistono gli elenchi di consegna, compilati in modo frettoloso e spesso con ridicoli travisamenti dei nomi). Isabella Raffaelli dell'Archivio di Stato di Firenze sta infatti ultimando un repertorio informatizzato di un grosso settore dell'archivio, relativo agli anni 1883-1942. Per il settore precedente, dal 1865 sarebbe opportuno continuare il lavoro ma occorrerebbero operatori esterni e finanziamenti. La Camera di Commercio di Firenze, il cui archivio, riordinato ad opera di Rita Romanelli, ha subito vistose perdite, metterà on-line il lavoro della Raffaelli, completato da un utilissimo indice dei soci e un link lo assocerà anche al sito dell'Archivio di Stato.

La serie è articolata in numeri che sono i numeri delle società attribuiti al momento della nascita. Ad ogni rinnovo o cambiamento di ragione sociale veniva attribuito un numero nuovo. Negli anni più recenti del settore considerato la competenza del Tribunale riguardava Firenze, Pistoia e Prato; precedentemente ha riguardato anche S. Miniato e Fucecchio, compresi nella Provincia.

Nei fascicoli sono contenuti l'Atto costitutivo con lo Statuto, i Bilanci con le relazioni del Consiglio di Amministrazione e con le deliberazioni assembleari ed altri atti, quali le nomine degli amministratori, le variazioni di capitale, ecc. La maggior parte degli atti sono pubblicati nel BUSA (Bollettino Ufficiale delle Società Anonime) che tuttavia, nella serie conservata alla Camera di Commercio di Firenze, non comprende almeno per i primi anni, indici completi che rendano facile l'individuazione dell'Azienda o del gruppo di aziende di interesse. La ricerca poi dovrebbe essere fatta o almeno controllata sui documenti, che sono le trascrizioni di prima mano dei fatti. I bilanci pubblicati, per esempio, sono sempre un po' addomesticati e così altri documenti ufficiali.

Un'altra serie importantissima è quella dei *Fallimenti* (1866-1928), con le connesse *Insinuazioni di credito*, ovvero le richieste per essere ammessi al credito, logicamente parte del procedimento fallimentare ma conservati in serie a parte. Altra serie di un certo interesse, anche se più archivistico che storico - perché ci conduce a vedere sia le dimensioni dell'impresa che l'originaria composizione dell'archivio - è quella delle *Vidimazioni di libri di commercio* (1866-1898).

Anche in questo caso ho fatto qualche saggio di ricerca mirata con i fini di cui dicevo sopra, cercando di individuare carte relative alla storia dell'impresa automobilistica a Firenze. La documentazione reperita può servire ad integrare le scarse notizie bibliografiche che si hanno su queste industrie⁷. Ho individuato e scorso così il fascicolo della "Florentia - Fabbrica di automobili"⁸. Troviamo l'Atto costitutivo del 12 marzo 1903, rogato Querci, registrato a Firenze il

⁷ Cfr. ad es. Giorgio MORI, *Studi di storia dell'industria*, Roma, 1976, p. 199.

⁸ Cfr. A.S.F. *Tribunale di Firenze, Registro di Società*, busta 90, Soc. 1007. L'inserito contiene 40 sottofascicoli dal 1903 al 1915.

12 marzo. I soci sono: Giovanangelo Bastogi, Neri Martini-Bernardi, Guido Ravà, Leone Strozzi, Giuseppe Alberti. Successivamente entrerà anche Angiolo Giuseppe Vegni. L'oggetto sociale è la fabbricazione e il commercio di vetture automobilistiche e loro accessori, l'amministratore è Leone Strozzi. Il capitale sociale è di 360.000 lire, portato nel 1906 a 2 milioni e nel 1908 ad 8. Dai primi bilanci, che seguono nei vari fascicoli di cui si compone la pratica, risulta anche la fabbricazione di motociclette. Risulta anche una iniziale rapida espansione con l'acquisto di officine a La Spezia, Milano e Venezia. Alla fine la società viene venduta alla ditta Alberti & C. Tra i motivi che portano alla fine dell'azienda è rilevata la forte concorrenza esistente. Vedi il fallimento in ASF.

La Florentia così torna ai primitivi proprietari. Infatti essa è l'erede (come sito dello stabilimento ma anche come impresa) della "Fabbrica Toscana di Automobili", società in nome collettivo vissuta tra il 1900 e il 1903. Di essa erano soci appunto Giuseppe Alberti e l'avv. Guido Ravà, entrambi con la qualifica di commerciante, con quote uguali di capitale. Lo scopo sociale era la fabbricazione di "carrozze automobili". Contemporaneamente però l'Alberti continuava anche un'attività in proprio come rappresentanza di "case fabbricanti automobili" con diritto di prelazione sui prodotti della Fabbrica salvo i casi di forniture a committenti pubblici⁹. Secondo Lionardo Ginori la F.T.A. sarebbe stata trasformata in Anonima col nome di Florentia dopo alcuni successi sportivi¹⁰. Se appare estremamente oneroso in termini di ricerca cercare di individuare gli altri fabbricanti di veicoli in Firenze, nel senso che in mancanza di nomi o ragioni sociali occorre spogliare, per ora l'intero archivio, cosa che tra breve, una volta che sarà stato costituito lo strumento di ricerca in corso, non si dovrà più fare, può essere interessante rilevare l'esistenza di una "Società cooperativa e di Mutuo Soccorso fra i lavoratori e costruttori di veicoli in Firenze", attiva dal 1893 al 1905¹¹.

In questo periodo varie sono le aziende che a Firenze si applicano all'attività di costruzione automobilistica. Per avere un quadro completo occorrerebbe uno spoglio sistematico dei fascicoli del Tribunale. Ho fatto qualche sondaggio e ho trovato la Società Anonima Auto-Garage e Carrozzeria Nenci, attiva fino al 1907-8¹². Ha come oggetto sociale la "fabbricazione della carrozzeria per veicoli e vetture di ogni genere e il commercio delle vetture automobili e loro accessori". Il capitale è di £. 600.000 e i soci sono: La Banca di Firenze, con quasi la metà delle azioni, l'industriale Cesare Nenci che ne diventa il direttore, Arturo Bruni, il banchiere Federigo Del Vecchio, Giuseppe Ciampi, l'agente di cambio Angelo Capua, l'Avv. Guido Ravà, il c.te Camillo Della Gherardesca e l'industriale Italo De Lucchi. L'Azienda risulta presente ad un'Esposizione a Milano e lì viene creata una succursale. La sede dell'officina fiorentina era in via Pietro Thouar, sembra estesa nell'isolato fino ai fabbricati di Montedomini. Sembra che fosse la trasformazione di una fabbrica di carrozze a cavalli del Nenci. Nel 1906 il bilancio è in leggerissimo attivo, mentre nell'anno successivo si riscontra un ridotto passivo che porta alla decisione di chiudere. Il Consiglio di Amministrazione indica come principale causa di chiusura un contratto sfavorevole con la Mercedes per la rappresentanza delle sue vetture, in concomitanza con una crisi dei ceti fiorentini più abbienti.

Un'altra Società è la Anonima Garages E. Nagliati, attiva dal 1906 al 1920, che ha per oggetto "tutto ciò che ha o può avere in seguito riferimento all'industria e al commercio delle automobili" ovvero fabbricazione, vendita, noleggio, officina e fabbricazione di motori in genere.

Quasi contemporaneamente troviamo una società che costruisce motori: è la Società italo-inglese per motori a combustione, attiva dal 1904 al 1907¹³. Ha come soci, tra gli altri, Piero Baldini Orlandini e il fratello Tommaso, Adolfo Aria Corte di Bologna, il cav. Egidio Corsini, l'Ing. Giulio

⁹ Cfr. *ibidem*, busta 82, Soc. 880. Atto costitutivo del 10 marzo 1900, rogato Querci, registrato a Firenze il 3 aprile 1900.

¹⁰ Cfr. L. GINORI LISCI, *Storia dell'automobilismo toscano 1893-1906*, Firenze, 1976.

¹¹ Cfr. *ibidem*, busta 35, Soc. 540. L'atto costitutivo è del 13 maggio 1897, rogato Conte, registrato a Firenze il 21 maggio 1897.

¹² Cfr. *ibidem*, busta 110, Soc. 1193. Atto costitutivo del 14 febbraio 1906, rogato Querci, registrato a Firenze il 15 febbraio 1906.

¹³ Cfr. *ibidem*, busta 97, Soc. 1076.

Picchiotti, l'ing. Aldrin Bale (è il socio inglese), l'ing. Ubaldo Segni, il ms. Francesco Carega Bartolini, l'avv. Gian Lamberto Lamberti di Bologna, il m.se Carlo Ulivieri e il principe Piero Strozzi. La Società ha per scopo: a) la costruzione e l'applicazione di motori a combustione interna; b) il rifornimento e la riparazione di automobili con apposito garage; c) la produzione e la distribuzione di energia elettrica. Il capitale sociale era di 200.000 lire. La Società tuttavia non riesce a mantenersi con la fabbricazione di motori perché in questo campo "varie società sarebbero con i medesimi intenti e con capitali tanto più forti". In breve tempo si aggiungono tra gli scopi anche il commercio di automobili e accessori, viene istituito un reparto per la carrozzeria e la verniciatura, viene aperta una succursale a Roma ed una a Bologna e la denominazione viene cambiata in "Auto Garage Alberti"; il capitale viene portato a 1 milione. Il socio maggiore è Giuseppe Alberti, seguono a una certa distanza l'ing. Bale, Piero Baldini Orlandini, Piero Strozzi e Giulio Lombardi. Ma la società va presto allo scioglimento. Il verbale di liquidazione è del 4 marzo 1907. L'azienda è venduta in blocco alla Soc. Anonima "Garages Riuniti" di Torino, partecipata dalla FIAT. Lo stabilimento resta a Firenze con la denominazione "Soc. An. Garages riuniti Fiat Alberti"¹⁴ soc. 880

Non ho trovato invece nessuna notizia documentaria sull'Azienda di Felice Nazzaro, (1881-1940?) che fu tecnico della FIAT e vinse su una vettura di questa la Piombino-Livorno nel 1901. Vinse anche il Gran Premio di Francia nel 1907 e il Gran Premio d'Italia nel 1908, sempre su FIAT. Se ne distaccò nel 1910 e al Secondo Giro di Sicilia dell'11-12 maggio 1913 vinse al volante di un'auto di sua costruzione¹⁵. Successivamente tornerà a gareggiare per la Fiat.

Tra gli archivi nei quali si potrà trovare documentazione sull'impresa fiorentina vorrei ricordare l'Archivio storico del Comune di Firenze, che conserva tra l'altro l'archivio della **Società Edificatrice fiorentina** [fondata nel 1849] e della Nuova Edificatrice che le succede, provvista di elenco di consistenza, con documentazione relativamente continua che abbraccia tutto il periodo 1849-1981.

Il Comune di Firenze possiede anche, per parte dell'archivio, una banca dati di facile consultazione. Tra i fondi vorrei segnalare uno assai importante, a mio avviso, per la storia dell'impresa nei suoi aspetti urbanistici e cioè il Fondo dei disegni storici, in Web. Vi ho fatto una fruttuosa ricerca sulla Galileo individuando vari disegni della trasformazione della sede di Viale Don Minzoni in Scuola pubblica.

Un altro settore di archivi utile sono gli archivi privati o familiari - conservati dai titolari. U no dei più importanti, o il più importante è senza dubbio l'archivio **Ginori Lisci**, sia per la documentazione relativa a **Doccia**, che si affianca ai già citati del Museo e dello Stabilimento, sia per la documentazione relativa all'industria dell'automobile. Quest'ultima è rappresentata nell'archivio di riflesso, soprattutto perché Carlo Ginori (1851-1905) fu un appassionato automobilista e seguì quindi le vicende dell'industria automobilistica. Leonardo Ginori Lisci, anzi, ha scritto un libro sull'automobile in Toscana - sia come fenomeno di costume che come industria - traendolo in gran parte dall'archivio familiare¹⁶. Vi viene citata corrispondenza con i pionieri dell'industria automobilistica, italiana e straniera e carte relative alla Florentia.¹⁷ I Ginori parteciparono anche ad un'industria automobilistica, che sarebbe la prima fabbrica fondata a Firenze, nel 1899, che produsse il modello "Rondine", progettata dall'ing. Giulio Adami. Soci dell'impresa furono insieme a loro vari altri nomi dell'aristocrazia fiorentina¹⁸. Nei loro archivi si potrà trovare forse qualche altra notizia.

¹⁴ Società n. 880.

¹⁵ L'azienda è citata da Giorgio Mori in *op.cit.*, pag. 171, con rimando a "L'Italia Economica" II 1908, p. 137.

¹⁶ Cfr. L. GINORI LISCI, *op. cit.*, pag. .

¹⁷ Si cita anche il fatto che le patenti e le immatricolazioni divennero obbligatorie presso la Prefettura nel 1905, anno al quale risale il registro relativo.

¹⁸ Gerino Gerini, Ernesto Corsini, Antonio della Stufa, Piero Strozzi, Giorgio Fossi, ecc.

Il volume del Ginori e le fonti del suo archivio ci informano di altre industrie sorte contemporaneamente in altri luoghi della Toscana, a Lucca (una sola auto, ora al Museo di Torino), a Siena nel 1907. A Livorno i preesistenti Cantieri Gallinari costruirono qualche vettura, mentre, ancora a Firenze nel 1906 il Prof. Franco Magrini, direttore della Società Toscana di Imprese elettriche di Firenze e consigliere della Florentia, produsse in proprio una vettura elettrica, mentre analoga vettura veniva prodotta dalla Galileo.

L'archivio **Ginori Conti** è un altro archivio molto ricco, che permette di ricostruire sia la storia dell'industria dei soffioni boraciferi (che sono ubicati nella Toscana meridionale, ma l'attività economica è fiorentina, perché i redditi gravitano su Firenze o sono impegnati in altre industrie) che un'attività da quella derivata anche se in un altro settore. Intendo l'industria del vetro d'ottica che fu prima sviluppata come **Istituto per le applicazioni del Boro e del Silicio** (anche se qui siamo fuori dal periodo considerato, perché l'Istituto nasce nel 1928), ubicato in via Mazzoni, cui succedette, poco prima della Seconda guerra la SAIVO. Delle due industrie, che in realtà sono una, esiste l'archivio, provvisto di elenco di consistenza, che è di proprietà dell'Università degli Studi di Firenze. Un'altra azienda che aveva sede a Firenze, dove era nata, e stabilimenti altrove è **La Magona d'Italia** [fondata nel 1900], il cui archivio è provvisto di inventario e comprende anche la documentazione di nuclei industriali preesistenti, a partire dal 1865.

Comunque io penso che sarebbe proficua la ricerca anche su altri archivi privati.